



Laura Vergallo
Insegnante
Guida al Memoriale
della Shoah di Milano

Per il Giorno della Memoria

Il contesto didattico

L'istituzionalizzazione del Giorno della Memoria in ricordo delle vittime della Shoah pone ogni anno le scuole davanti alla sfida di costruire dei percorsi significativi sul tema. Parlare di Shoah nelle classi della scuola primaria è un compito arduo, perché l'orrore di ciò che è avvenuto è tale da obbligarci a una riflessione profonda che ponga al suo centro la sensibilità dei discenti. Se da un lato è imprescindibile, infatti, essere fedeli alla Storia

e non edulcorarla, dall'altro è però necessario tenere in considerazione la sensibilità degli alunni, legata anche alla loro giovane età, che va tutelata e salvaguardata da un'esposizione non filtrata all'orrore della Shoah. Nel percorso qui descritto l'insegnante ha cercato di porsi come guida sensibile e accompagnatrice attenta al percorso di conoscenza fin dalla scelta dell'argomento da trattare.

- Destinatari:** Bambini e bambine della classe IV della scuola primaria.
Obiettivi: Favorire la conoscenza dei fatti relativi alla Shoah attraverso l'immedesimazione dei bambini con i coetanei di religione ebraica prima discriminati e poi perseguitati in Italia a partire dal 1938.
Materiali: Lavagna, carta, penna o matita, una scatola da scarpe.

Step 1

In genere i bambini, anche a questa età, hanno delle informazioni pregresse, magari piuttosto vaghe, sulla Shoah. Il modo migliore per introdurre l'argomento è quindi parso quello di sapere quali informazioni facessero già parte del bagaglio dei nostri alunni e cercare di sistematizzarle all'interno del contesto storico.

Sono state proiettate sulla LIM le seguenti espressioni e si è chiesto ai bambini cosa facessero venire loro in mente:

- Ebrei (è importante far emergere, nel corso dell'attività, che essere ebrei significa appartenere a una religione)
- Shoah (o Olocausto)
- Seconda Guerra Mondiale
- Germania nazista
- Fascismo

Step 2

Le risposte sono state annotate sulla LIM e sono divenute l'occasione per fornire una panoramica storica. Innanzitutto si è spiegato che il termine Shoah è un termine ebraico che significa distruzione, devastazione e che si usa in riferimento alla persecuzione degli ebrei avvenuta negli anni '30 e '40 del '900. È parso opportuno aggiungere anche che si preferisce oggi il termine Shoah al termine Olocausto, poiché quest'ultimo, di origine greca, ha il significato religioso di "sacrificio". Si è poi sottolineato che essere ebrei significa appartenere a una religione e che sia la Germania nazista che l'Italia fascista hanno emanato delle leggi che limitavano e annullavano i diritti dei cittadini di religione ebraica. Al termine di questa fase introduttiva, si è spiegato alla classe che nel 1938 i bambini ebrei di tutta Italia sono

stati espulsi dalle scuole del Regno; questo avvenne proprio perché gli ebrei venivano considerati diversi e pertanto non potevano rimanere a contatto con gli altri. Insieme all'espulsione dalla scuola, giunsero molte altre leggi che limitavano le attività degli ebrei nel nostro paese.

Si è poi chiesto ai bambini come si sentirebbero se non potessero più andare a scuola; non siamo state stupite dall'ondata di entusiasmo al pensiero di una vacanza perenne, ma, invitati a riflettere, l'entusiasmo è scemato davanti all'apprezzamento del valore sociale della scuola come luogo dello "stare con gli altri".

Step 3

Con un salto temporale l'insegnante ha spiegato alla classe che, quando i tedeschi invasero il nostro paese nel 1943, ordinarono l'arresto di tutti gli ebrei italiani. Ma come si faceva a sapere che una persona era di religione ebraica? Nel 1938, poco prima dell'espulsione dalle scuole, era stato svolto un censimento della popolazione ebraica presente in Italia, esistevano quindi delle liste con i nomi e gli indirizzi di tutti gli ebrei residenti nel paese. Quando venne emanato l'ordine di arresto, molte famiglie ebraiche cercarono di scappare, portando con sé quel poco che poteva stare in una valigia. Le valigie di allora non avevano le rotelle e venivano trasportate tramite una maniglia, non dovevano essere troppo ingombranti o pesanti, perché il viaggio che li attendeva era lungo e impervio: anche i bambini dovettero fuggire, e dovettero scegliere cosa portare con sé.

Terminata questa fase introduttiva è risultato utile leggere alla classe un brano tratto dal libro di Liliana Segre *La memoria rende liberi*:

Credo fosse l'alba dell'8 dicembre 1943 e, dopo esserci intrufolati in un buco nel reticolato italiano che dava sulla terra di nessuno tra i due Stati, ci ritrovammo vicino al confine svizzero. Eravamo felici, euforici [...]. "Noi ci fermiamo qui" ci annunciarono i contrabbandieri. "Proseguite da soli".

Buttarono le nostre valigie e le lasciarono rotolare giù per la cava di sassi. Non era stato facile preparare quei bagagli: contenevano le pochissime cose che avevamo scelto di non abbandonare, i nostri ricordi. Quando le recuperammo, ci accorgemmo che le valigie, ruzzolando per la discesa, si erano tutte sfasciate. "E adesso come facciamo?" mi lamentai. "Non si richiudono...". Cercammo in qualche modo di salvare quel poco che avevamo portato con noi.

Step 4

A questo punto l'insegnante ha invitato i bambini a riflettere su cosa sia importante per loro, quali siano i giochi o i ricordi che vorrebbero salvare se dovessero lasciare la loro casa per sempre. L'insegnante ha consegnato a ciascuno tre copie di un foglio di lavoro chiedendo ai bambini di scegliere tre oggetti da mettere nella loro valigia immaginaria e di compilare un foglio descrittivo per ognuno di essi.



COSA METTI NELLA TUA VALIGIA?

Oggetto:

Quando e in che occasione ti è stato regalato?

Da chi ti è stato regalato?

Perché è importante per te?

È un oggetto utile o ha un valore affettivo?

Perché lo hai scelto?

Nome (facoltativo):

La docente ha portato in classe una scatola dipinta di marrone con il coperchio fissato da un lato, in modo da riprodurre una valigia vecchia. Ha quindi chiesto agli studenti di inserirvi i tre biglietti compilati. Ne sono poi stati presi alcuni che sono stati letti e commentati ad alta voce. La possibilità di non scrivere il proprio nome sugli oggetti ha garantito il rispetto della privacy di quei bambini che, in questa attività, hanno esposto dei sentimenti intimi e privati, che avevano pudore di condividere con gli altri.

Scopo finale dell'attività era quello di favorire l'immedesimazione degli alunni con i propri coetanei di religione ebraica e di introdurre un argomento sensibile e delicato, come lo sterminio di milioni di persone e di bambini, attraverso una modalità improntata al fare, all'apprendimento attraverso la riflessione su se stessi e alla valorizzazione delle proprie conoscenze pregresse.

Consigli per parlare di Shoah in classe

Tradurre le statistiche in persone

Il numero di vittime della Shoah sfida la capacità di comprensione. È preferibile parlare di persone, di famiglie, di singoli individui piuttosto che di numeri e statistiche.

Essere sensibili nella scelta dei contenuti

Tutto il materiale, soprattutto quello fotografico e audiovisivo, deve essere vagliato con cura. Bisogna evitare l'esposizione a immagini brutali di corpi degradati o di masse di cadaveri. L'insegnante deve fornire un ambiente di apprendimento sano, non traumatizzante o turbante.

Preservare dal peso della violenza

Bisogna preservare i bambini dal peso della violenza umana che risulta incomprensibile e insopportabile anche agli stessi adulti. Non si tratta di addolcire un contenuto che non può essere alleggerito ma di favorire l'accostamento alla sofferenza concreta della singola vicenda umana piuttosto che indugiare nell'orrore.

Prediligere la speranza

È importante prediligere vicende che contengano un seme di speranza, come racconti di sopravvissuti o di individui che hanno saputo opporsi alla spirale di violenza.

Creare un clima di empatia

Bisogna favorire l'immedesimazione con i coetanei ebrei vissuti sotto il nazifascismo, la frase chiave deve essere "Anche loro... come me".

